

IL PRINCIPIO DEI SEGNI DI GESU'

A Giuseppe Russo di Salerno

1. Ricordo che durante un dibattito tra gente di alta cultura e un cardinale di Santa Romana Chiesa, un professore di diritto internazionale si chiedeva il senso del miracolo di Cana. Non ricordo la risposta del cardinale, se pure ci fu. Però mi rimase impressa la domanda. Ancora ora mi chiedo il senso di quel segno, essendo il primo dato da Gesù. Perché – inutile nascondere – quel segno somiglia ad una alchimia. Se gli alchimisti avevano pensato di trasformare in oro i metalli, a maggior ragione avranno pensato di trasformare l'acqua in vino. Ora, se Gesù operava col dito di Dio, quel miracolo deve avere un senso che non può rientrare tra i sensi della magia. Potremmo anche dire: per non essere un portento umano quel segno doveva servire a rendere gloria a Dio non all'uomo.

2. Per capire la differenza tra segno e segno, per quanto sembra che abbiano la stessa matrice, vorrei avvalermi di una favola. La favola in questione è di Esopo. Ma a noi viene riproposta in genere nella versione di Fedro. Si chiama: *La volpe e l'uva*. Si racconta:

Fame coacta vulpes alta in vinea

uvam adpetebat summis saliens viribus.

Quam tangere ut non potuit, discedens ait:

“Nondum matura est; nolo acerbam sumere”.

Qui facere quae non possunt verbis elevant,
adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

La traduco così come mi insegnarono a tradurla quando ero su i banchi di scuola.

Una volpe spinta dalla fame saltando con tutte le sue forze cercava di afferrare l'uva da una alta vigna. Perché non riuscì ad afferrarla, disse cadendo: Non è ancora matura. Non desidero prenderla acerba. Quelli che fanno le cose che non possono si lamentano. Ma dovrebbero imparare dall'esempio proposto.

Riflettiamo sulla morale: *quelli che si lamentano per non essere stati capaci di raggiungere il proprio scopo, dovrebbero guardare all'esempio proposto*. Domanda: cosa propone l'esempio? Non ci dice che la volpe addebitò alle circostanze il cattivo esito dei suoi sforzi? Stando così le cose, il favolista scusa la volpe, invece di condannarla.

Si dirà: cosa c'entra la favola di Esopo con l'episodio del Vangelo? C'entra. Perché la volpe – come si dice – è astuta e l'alchimia rientra nell'astuzia della ragione. Ora, una cosa è l'uva acerba, altra cosa l'uva matura. L'uva acerba si mangia. Tanto che i contadini devono proteggere le vigne da-

gli assalti dei roditori. Ma l'uva matura si beve. E la volpe dicendo: *nondum matura est*, era entrata nella vigna per mangiare l'uva, non per bere il frutto dell'uva. Questo scambio non rientra nel potere alchemico? Rientra, perché il mago fa dell'apparenza una realtà. Nel nostro caso il mago è rappresentato da Esopo o Fedro che sia, perché con passaggi rapidi non ci fa distinguere apparenza e realtà, sicché è facile scambiare l'una con l'altra.

3. Quando Gesù dirà alla Madre: *Donna non è giunta ancora la mia ora*, egli si riferiva a quell'ora in cui il vino doveva trasformarsi in sangue. Ma la Madre gli ricorda - guardandolo - che Lei la sua vigna non l'ha custodita. Non saranno queste parole della Madre a spingere Gesù ad operare il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino? O, se si preferisce, non sottintende questo il suo sguardo, quando la Madre chiede a Gesù di anticipare i tempi della sua opera salvifica?

Ora, studiando in parallelo la versione originale di questo episodio del Vangelo secondo Giovanni, e la nuova versione interconfessionale, è possibile distinguere magia e dito di Dio, come è possibile distinguere la volpe dai vignaiuoli.

4. Cominciamo dalla versione interconfessionale:

Due giorni dopo ci fu un matrimonio a Cana, una città della Galilea. C'era anche la madre di Gesù, e Gesù fu invitato alle nozze con i suoi discepoli.

Nella versione originale si legge:

Καὶ τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ γάμος ἐγένετο ἐν Κανᾶ τῆς Γαλιλαίας, καὶ ἦν ἡ μήτηρ τοῦ Ἰησοῦ ἐκεῖ· ἐκλήθη δὲ καὶ ὁ Ἰησοῦς καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἰς τὸν γάμον.

(E nel giorno, nel terzo delle nozze in Cana della Galilea, e era presente la madre di Gesù, fu invitato anche Gesù e i suoi discepoli alle nozze).

Tra le due versioni corre la stessa differenza tra l'uva acerba e l'uva matura. Infatti nella nuova versione si dice: *due giorni dopo ci fu un matrimonio a Cana* ecc. Domanda: due giorni dopo cosa? Avvenimenti precedenti non sono segnalati. E allora? Allora, dicendo due giorni dopo, i nuovi traduttori pongono la celebrazione delle nozze di Cana al principio. Quando gli sposi ancora non si sono conosciuti. Nel tempo della promessa. Mentre l'Evangelista parla di nozze già concluse. O, se si preferisce, consumate. E la Madre di Gesù era lì in quel giorno. Non nel primo giorno. Se fosse stata lì da principio doveva essere stata invitata. Ma l'evangelista tiene a sottolineare che il solo Gesù con i discepoli viene invitato, essendo La Madre già lì presente. Noterei anche l'espressione: *a Cana, una città della Galilea*. Ma l'Evangelista ci dice: ἐν Κανᾶ τῆς Γαλιλαίας. Si riferisce alla città della Galilea? Non direi. Perché l'evangelista vuol mettere in evidenza che si tratta di tutta quella parte della Galilea di cui Cana è il villaggio principale. Ed ecco perché la Madre di Gesù era lì: essendo Ella della Galilea. Ma sul perché della presenza della Madre di Gesù alle nozze si sono fatte tante ipotesi tutte assurde, solo perché si traduce in base alle proprie convinzioni e non agli usi

di un determinato luogo e di un determinato tempo. Nei matrimoni di tipo tribale - e il popolo ebraico era diviso per tribù -, l'invito vale per tutti i componenti della tribù e non solo per alcuni. E se Gesù e i suoi discepoli furono invitati è perché nessuno di essi era di quella parte della Galilea di cui Cana era il centro di riunione di tutta la tribù.

5. *A un certo punto*- si prosegue nella nuova versione – *mancò il vino. Allora la madre di Gesù gli dice:*

- *Non hanno più vino.*

Risponde Gesù:

- *Donna, che vuoi da me? L'ora mia non è ancora giunta.*

La madre di lui dice ai servi: 'Fate tutto quel che vi dirà'.

Nella versione originale è detto:

καὶ ὅστερ ὅσαντος οἴνου λέγει ἡ μητήρ τοῦ Ἰησοῦ πρὸς αὐτὴν· οἴνον οὐκ ἔχουσι.
λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· τί μοι καὶ σοί, γυναι; ὅπωπα κει ἔρα μου. λέγει ἡ μητήρ
αὐτοῦ τοῖς διακόνοις· ἴ,τι ἂν λέγῃ μοι, ποιῶσατε.

(E essendo venuto a mancare il vino, la Madre disse a Gesù: non hanno vino. Le disse Gesù: cosa tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora. Disse sua Madre ai servitori: ciò che vi dirà, fatelo.)

Domanda: quando venne a mancare il vino? Durante il banchetto nuziale, come intendono i nuovi traduttori, o nel terzo giorno delle nozze? E cioè a spozalizio concluso? Se l'Evangelista dice: καὶ ὅστερ ὅσαντος οἴνου, vuol dire che non c'era vino per il terzo giorno. Quando alla festa potevano partecipare tutti, tutti gli abitanti di Cana della Galilea, o della regione della Galilea. E una conferma viene dopo, quando Gesù trasforma una quantità enorme di acqua in vino, misura sproporzionata per i soli invitati alle nozze. E viene la seconda domanda: Quando la Madre di Gesù dice: οἴνον οὐκ ἔχουσι (non hanno vino): allora, come suggeriscono i nuovi traduttori o ora? Se fosse stato allora, non ne viene che il banchetto nuziale non fosse stato preparato? Ma siccome si sta parlando del terzo giorno, allora il banchetto deve essere stato preparato con cura. E viene la terza domanda: quale può essere l'ora che non ancora giunta? Se nella nuova versione fanno dire a Gesù: *Donna, che vuoi da me? L'ora mia non è ancora giunta,* vuol dire che l'ora è giunta. Dal momento che non si possono volere cose già passate e neppure quelle che ancora devono venire. Ma l'Evangelista dice: τί μοι καὶ σοί, γυναι; (cosa tra me e te, o donna?) . Ora, non essendoci nessun rapporto tra due persone, è chiaro che l'ora non è ancora venuta. E viene la quarta domanda: se si mettono sulla bocca della Madre di Gesù le parole: *Fate tutto quello che vi dirà,* quando i servitori potranno eseguire il comando di Gesù: Ora, o in un'altra ora? Si direbbe in

un'altra ora. Ma se si tratta di un'altra ora e non ora, non significa che Gesù non vuole che i servitori ora eseguano il suo ordine?

6. *C' erano lì* - raccontano i nuovi traduttori - *sei recipienti di pietra di circa cento litri ciascuno.*

Servivano per i riti di purificazione degli Ebrei. Gesù disse ai servi:

- Riempiteli d'acqua!

Essi li riempirono fino all'orlo. Poi Gesù disse loro:

- Adesso prendetene un po' e portatelo ad assaggiare al capotavola.

Glielo portarono.

Nella versione originale si dice viceversa:

□σαν δ□ □κε□ □δρ□αι λ□θιναι □ξ κε□μεναι κατ□ τ□ν καθαρισμ□ν τ□ν □Ιουδα□ων, χωρο□σαι □ν□ μετρητ□ς δ□ο □ τρε□ς. λ□γει α□το□ς □ □Ιησο□ς· γεμ□σατε τ□ς □δρ□ας □δατος, κα□ □γ□μισαν α□τ□ς □ως □νω. κα□ λ□γει α□το□ς· □ντλ□σατε ν□ν κα□ φ□ρετε τ□ □ρχιτρικλ□ν□. κα□ □νεγκαν.

(Ora, vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascuna due o tre metrete. Gesù disse loro: Riempite d'acqua quelle idrie. Ed essi le riempirono fino all'orlo. E Gesù disse loro: Attingete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.)

Domanda: quanta acqua potevano contenere le idrie di pietra? Circa seicento litri come pensano i nuovi traduttori? O un quantitativo imprecisato? L'Evangelista dice: χωρο□σαι □ν□ μετρητ□ς δ□ο □ τρε□ς. Ora se si tratta all'incirca di due o tre metrete, il quantitativo non può essere precisato. E viene la seconda domanda: ma perché parlare di seicento litri e non di un quantitativo diverso? Evidentemente nella nuova versione la misura è data dal vino, mentre in quella originale la misura è data dall'acqua. Cambia qualcosa? Tutto. Perché se la misura è data dal vino, allora siamo ai riti di purificazione greca: a una sorta di *Hochfest* pagana. Ma se la misura è data dall'acqua, allora siamo ai riti di purificazione giudaica. E si noti: di purificazione collettiva, non individuale. Non per poche persone ma molte: dell'intera tribù. E viene la terza domanda: Gesù dice: *Riempiteli d'acqua!* o dice: γεμ□σατε τ□ς □δρ□ας □δατος (riempite le idrie di acqua)? La differenza non è di poco conto. Perché nel primo caso non siamo in presenza di un ordine, ma di un'esclamazione o di un lamento. E' come se avesse detto: mi meraviglio che le riempite d'acqua. Mentre nel secondo siamo in presenza di un comando, perché Gesù vuole che le idrie siano riempite d'acqua senza indugio. Con un linguaggio cifrato, nella nuova versione, non si allude ai riti orgiastici, che pure venivano fatti a scopo di purificazione? E siamo alla quarta domanda: perché nella nuova versione fanno dire a Gesù: *Adesso prendetene un po' e portatelo ad assaggiare al capotavola*, se non perché l'assaggio è per il vino? Ma Gesù dice: □ντλ□σατε ν□ν κα□ φ□ρετε τ□ □ρχιτρικλ□ν□. Ora, si attinge l'acqua, non il vino. Il che significa che i servi non sanno quello che è avvenuto o sta per avvenire. E cioè la trasformazione dell'acqua in vino. E' un particolare

trascurabile? Non direi? Perché in questo modo, nel modo di operare di Gesù non c'è adito a nessun trucco. Come avviene durante una seduta di tipo magico. Ed è verosimile che la trasformazione sia avvenuta nel momento in cui il maestro di casa assaggia il vino. In modo tale che i servi possono giurare di aver portato l'acqua e il maestro di casa può giurare di aver assaggiato il vino. Qui è il dito di Dio. Dove non c'è accordo di opinioni.

7. *Il capotavola - si continua nella nuova versione - assaggiò l'acqua che era diventata vino. Ma egli non sapeva da dove veniva quel vino. Lo sapevano solo i servi che avevano portato l'acqua. Quando lo ebbe assaggiato, il capotavola chiamò lo sposo e gli disse: 'Tutti servono prima il vino buono e poi, quando si è già bevuto molto, servono il vino meno buono. Tu invece hai conservato il vino buono fino a questo momento'.*

Il testo originale fa un alto tipo di racconto. Ci dice:

ὁ δὲ ἄρχιτροκλινὸς τὸ ὕδωρ ὁν γεγενημένον – καὶ οὐκ ᾔδει πῶθεν ἔστιν· οὐ δὲ δίκονοι ᾔδεισαν οὐκ ἐντληκτές τὸ ὕδωρ – φωνεῖ τὸν νυμφόν ἄρχιτροκλινὸς καὶ λέγει αὐτῷ· πᾶς ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν ὄνον τῆσι, καὶ ἔταν μεθυσθεῖσι, τότε τὸν ἄλλῶσων· σὺ τετραρχικῶς τὸν καλὸν ὄνον ὄως ἔρτι.

(E appena il maestro di casa ebbe assaggiato l'acqua convertita in vino – e non sapeva da dove questo veniva – ma lo sapevano i servitori, che avevano attinto l'acqua -, il maestro di casa chiama lo sposo, e gli dice: Tutti servono da principio il vino buono, e quando la gente è brilla, allora danno il meno buono; tu hai conservato il migliore fino ad ora.)

Domanda: se il maestro di casa, assaggiò – come suggeriscono i nuovi traduttori - l'acqua e non sapeva dell'acqua convertita in vino ma lo sapevano i servitori, e se il maestro di casa chiamò lo sposo per dirgli: *Tutti servono prima il vino buono e poi Il vino meno buono*, non sarebbero stati il maestro di casa e i servitori e lo sposo tutti consapevoli della cosa o se si preferisce della magia messa in atto dal Gesù? Infatti non c'è – nella nuova versione *consecutio temporum*. Ma tutti operano nello stesso tempo e nello stesso luogo, secondo le regole della commedia. Ma nel testo di san Giovanni, i servitori sanno dell'acqua, il maestro di casa sa di aver assaggiato il vino, e lo sposo sa di aver conservato dal principio alla fine lo stesso tipo di vino.. Ora, se tutti ignorano il comportamento dell'altro e tutti agiscono per uno scopo comune, non sono tutti strumenti di Dio? E cosa è il dito di Dio se non il suo modo di comunicare a tutti all'insaputa di ciascuno il suo volere? In tutto questo non c'è magia o umana finzione.

8. E si continua.

Così Gesù fece il primo dei suoi segni miracolosi nella città di Cana, in Galilea, e manifestò la sua grandezza, e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto andarono tutti a Cafàrnao, Gesù, sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e ci rimasero qualche giorno.

Nel testo originale si dice:

Τα□την □πο□ησε τ□ν □ρχ□ν τ□ν σημε□ων □ □ησο□ς □ν Καν□ τ□ς Γαλιλα□ας κα□
□φαν□ρωσε τ□ν δ□ξαν α□το□, κα□ □π□στευσαν ε□ς α□τ□ν ο□ μαθητα□ α□το□.

Μετ□ το□το κατ□βη ε□ς Καπερναο□μ α□τ□ς κα□ □ μ□τηρ α□το□ κα□ ο□ □δελφο□ α□το□
κα□ ο□ μαθητα□ α□το□, κα□ □κε□ □μειναν ο□ πολλ□ς □μ□ρας.

(Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli; e manifestò la sua gloria, e in lui credettero i suoi discepoli.

Dopo di ciò andò con Sua Madre, e coi fratelli, e con i suoi discepoli a Cafarnao, e vi stettero per poco tempo.)

Domanda: come lo fece Gesù il primo – come traducono i nuovi filosofi - dei suoi segni miracolosi? Se lo fece come hanno detto e cioè sostituendo l’acqua con il vino, non saranno anche gli altri segni frutto di magia? Ma nella versione originale si dice: Τα□την □πο□ησε τ□ν □ρχ□ν τ□ν σημε□ων □ □ησο□ς □ν Καν□ τ□ς Γαλιλα□ας (Di questo segno fece Gesù il principio dei segni in Cana della Galilea.) Ora se questo segno è il principio degli altri, vuol dire che questo segno non è il primo dei miracoli. Ed infatti questo miracolo fu fatto da Gesù in se stesso. E se manifestò in se stesso il principio, Egli non poteva manifestare la sua grandezza ma la gloria di Dio. In se stesso infatti per il primo dei miracoli pagherà con il suo sangue. Come uno che è stato sconfitto, senza l’aureola o la grandezza del vincitore. Terza o seconda domanda: se si dice – come dicono i filosofi - *Dopo questo fatto andarono tutti a Cafàrnao, Gesù, sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e ci rimasero qualche giorno*, perché andarono, Gesù, la Madre i fratelli di Gesù e i discepoli a Cafarnao? I fatti sono cose ovvie. Ma i miracoli sono cose straordinarie. E dunque, perché dovettero andare per poco tempo a Cafarnao se quello che era avvenuto rientrava tra le cose di tutti i giorni? Tanto normali che gli stessi filosofi sono costretti a tradurre κα□ □κε□ □μειναν ο□ πολλ□ς □μ□ρας con *e ci rimasero qualche giorno*. Ora, poco tempo non è la stessa cosa di qualche giorno. *Poco tempo* significa per qualche ora, non per qualche giorno. Il che significa che essi: Gesù, la Madre ecc. si sottrassero alla curiosità della gente. Mentre quelli che operano segni miracolosi in serie, si fermano in un posto il tempo che dura il fascino delle loro magie. E questo fascino non dura che qualche giorno. Il tempo in genere in cui si viene a scoprire il trucco.

9. Intimamente connesso all’episodio delle nozze di Cana è l’episodio della cacciata dei mercanti di bestiame e dei cambiavalute dal tempio. Il motivo per cui San Giovanni li pone uno di seguito all’altro è facilmente intuibile. Se la trasformazione dell’acqua in vino è avvenuta sul presupposto dell’ora della passione quando Gesù verserà il suo sangue per la salvezza di molti, allora non poteva non fare il suo ingresso nel tempio di Gerusalemme scacciando mercanti di bestiame e i cambiavalute sul presupposto della sua Risurrezione dai morti. Ma prima di commentare l’episodio della cacciata dei mercanti di bestiame e dei cambiavalute dal tempio di Gerusalemme,

mi sia consentito di introdurre il discorso facendo ricorso a un'altra favola di Esopo. Si tratta della favola che ha per titolo: *Il Lupo e l'agnellino rifugiato nel tempio*. La riporto nella versione più ricorrente:

Un lupo inseguiva un agnellino, e questo andò a rifugiarsi in un tempio. Il lupo cominciò a chiamarlo e ad avvertirlo che, se il sacerdote lo coglieva là, lo avrebbe immolato al dio. "Meglio immolato a un dio", rispose l'agnello, "che sbranato da te!". La favola mostra che, se si deve morire, è meglio morire con onore.

Mettiamo in evidenza la morale: *La favola mostra che, se si deve morire, è meglio morire con onore*. Domanda: dove la mostra la favola? Il racconto mostra il contrario. Infatti chi muore con onore mette nella vergogna l'altro: il vincitore. Ma se l'agnellino viene immolato al dio, non è il dio che cade nella gogna? E dove è il meglio per l'agnellino o, se si preferisce, l'utile per l'agnellino se neppure dal dio riceve giustizia? Non sarebbe stato meglio per lui o non avrebbe tratto vantaggio nell'essere ucciso dal lupo? Ma chi è il lupo e chi l'agnellino? Se la favola ha un valore universale, potremo applicarla a Gesù e ai mercanti e ai cambiavalute cacciati dal tempio.

10. Il nuovo episodio nella nuova versione comincia così

La festa ebraica della Pasqua si avvicinava, e Gesù salì a Gerusalemme. Nel cortile del Tempio trovò i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe. C'erano anche i cambiamonete seduti dietro ai loro banchi.

Allora Gesù fece una frusta di cordicelle, scacciò tutti dal Tempio, con le pecore e i buoi, rovesciò i tavoli dei cambiamonete spargendo a terra i loro soldi. Poi si rivolse ai venditori di colombe e disse: 'Portate via di qua questa roba! Non riducete a un mercato la casa di mio Padre!'

Il testo greco ci dice al solito cose diverse. L'Evangelista infatti scrive:

Καὶ ἄγγελοι ἐν τῷ πύσχα τῶν Ἰουδαίων, καὶ ἐν βῆ εἰς Ἱεροσόλυμα Ἰησοῦς. καὶ εἶπεν ἐν τῷ ἔρῳ τοῦ πῶλοντας βῆας καὶ πρῶβῆτα καὶ περιστέρῳς, καὶ τοῦς κερματιστῳς καθημῶνους. καὶ ποιῶσας φραγῶλλιον κ σχοινῶν πῶντας ἔξῶβαλεν κ τοῦ ἔρο, τῷ τε πρῶβῆτα καὶ τοῦς βῆας, καὶ τῶν κολλυβιστῶν ἔξῶχεε τῷ κῶρμα καὶ τῳ τραπῶζας ἐνστρεψε, καὶ τοῦς τῳς περιστέρῳς πῶλονσιν εἶπεν· ῶρατε ταῶτα ἐντεῶθεν μῶ ποιεῶτε τῶν οῶκον τοῦ πατρῳς μου οῶκον ῶμποροῦ.

(Ed era prossima la Pasqua dei Giudei, e Gesù salì a Gerusalemme. E trovò nel tempio della gente che vendeva buoi e pecore e colombe, e cambiavalute che sedevano a banco. E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, li scacciò tutti dal tempio, anche le pecore e i bovi, e gettò per terra il denaro dei cambiavalute, e rovesciò i loro banchi e le loro sedie. A quelli poi che vendevano le

colombe, disse: Portate via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in una casa di malaffare.)

Notiamo le differenze. Mentre nella nuova versione si comincia dicendo: *La festa ebraica della Pasqua si avvicinava, e Gesù salì a Gerusalemme*, nella versione originale si dice: Καὶ ἤγγιζεν τὸ πᾶσχα τῶν Ἰουδαίων, καὶ ἤνθη εἰς Ἱεροσόλυμα ἡ Ἰησοῦς (Ed era prossima la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.) Ora, una cosa è *la festa ebraica della Pasqua*, altra cosa *la Pasqua dei Giudei*. Nel primo caso, gli Ebrei andavano a Gerusalemme per festeggiare, nel secondo caso i Giudei andavano a pregare. Se si fosse trattato di una festa e non di un rito di purificazione, avrebbe Gesù potuto con la frusta di cordicelle mettere fuori dal tempio i mercanti di pecore, buoi e colombe e i cambiavalute? Non avrebbe potuto, giacché avrebbe rovinata la festa degli Ebrei. Ma trattandosi di un rito di purificazione, i mercanti e i banchieri erano gente che, messa lì, rendeva impuro il tempio. La seconda. Mentre nella nuova versione si dice: *Nel cortile del Tempio trovò i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe*, nel testo originale si dice: καὶ ἔργον ἦν τῶν ἐργῶν τοῦ πώλωντας βῆας καὶ πρόβατα καὶ περιστέρους, καὶ τοὺς κερματιστοὺς καθήκονους. Ora, una cosa è il cortile del tempio altra cosa il tempio. Si tratta di spazi per usi diversi. Il cortile è per l'uomo, per le sue necessità. Il tempio è per Dio. E dunque, perché mai Gesù avrebbe dovuto accanirsi con quelli che operavano per le necessità comuni? Si accanisce per quelli che identificavano gli spazi riservati all'uomo con quelli riservati a Dio. La terza. Mentre nella nuova versione si dice:

C'erano anche i cambiamonete seduti dietro ai loro banchi, nella versione originale si dice: καὶ τοὺς κερματιστοὺς καθήκονους (e banchieri che sedevano a banco) Ora: trovare nel tempio dei cambiavalute o banchieri che siano seduti dietro ai loro banchi, vuol dire scambiare il Tempio di Gerusalemme con una Basilica romana. La quarta. Mentre nella versione nuova si dice: *Allora Gesù fece una frusta di cordicelle, scacciò tutti dal Tempio, con le pecore e i buoi, rovesciò i tavoli dei cambiamonete spargendo a terra i loro soldi*, nel testo originale è detto: καὶ ποιῶσας φραγῶλλον ἕκαστων πῶντας ἔξβαλεν ἕκαστον ἐροῶν, τὸ τε πρόβατα καὶ τοὺς βῆας, καὶ τῶν κολλυβιστῶν ἔξχεε τὸ κέρμα καὶ τῶν τραπέζων ἠνέστρεψε, (E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, li scacciò tutti dal tempio, e le pecore e i bovi, e gettò per terra il denaro dei banchieri, e rovesciò i posti su i quali sedevano.) Domanda: dove poteva prendere Gesù le cordicelle per scacciare tutti dal tempio? Essendo stato preso dallo zelo, non avrebbe potuto agire servendosi della frusta di cordicelle. Ma infatti l'Evangelista dice: ποιῶσας φραγῶλλον ἕκαστων. Ripetiamo: ἕκαστων, che significa come se fosse una frusta. E dunque doveva trattarsi delle sue mani, usate a mò di frusta. La quinta. Mentre nella nuova versione si dice: *Poi si rivolse ai venditori di colombe e disse: 'Portate via di qua questa roba! Non riducete a un mercato la casa di mio Padre!'*, nella versione originale si dice: καὶ τοὺς τῶν περιστέρων πῶντας ἔπειν ἔρατε ταῦτα ἠνέθεν μὴ ποιῆτε τὸν οἶκόν τοῦ πατρὸς μου οἶκόν ἄμφοροῦ (A quelli poi che vendevano le colombe, disse: Portate via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre in una casa di malaffare) Ora, se avesse detto: portate via di qua questa roba!

Vuol che si meravigliava. E chi si meraviglia, desidera che le cose vadano diversamente e dunque danno ad intendere che Gesù non voglia che i venditori tolgano dal tempio la loro roba. Come – superando ogni misura - non vorrebbero che la casa del Padre ritornasse ad essere casa di preghiera e non bottega di traffico.

11. I nuovi traduttori fanno terminare l'episodio relativo a Gesù e ai mercanti e ai cambiavalute del tempio con le parole:

Allora i suoi discepoli ricordarono la parola della Bibbia che dice: L'amore per la tua casa è come un fuoco che mi consuma.

Domanda: quando i discepoli di Gesù si ricordarono delle parole: *L'amore per la tua casa ecc.?* se l'ora è data dalla cacciata dei mercanti dal tempio? Si direbbe che il ricordo preceda l'azione. Ma dunque, se i discepoli vivono di ricordi come possono capire lo zelo del Maestro? Ma il testo greco ci dice ben altro se dice:

ἐμνήσθησαν δὲ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι γεγραμμένον ἐστίν, ὁ ζῆλος τοῦ οἴκου σου καταφάγεται με (I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo della tua casa mi consuma) Ora una cosa è *l'amore per la tua casa è come un fuoco che mi consuma*, altra cosa è: *Lo zelo della tua casa mi consuma*). Infatti se l'amore brucia vuol dire che è ancora vivo. Ma lo zelo finisce in un momento a consumare tutto.

12. *Intervennero* - continuano i nuovi traduttori - *alcuni capi ebrei e domandarono a Gesù:*
- Dacci una prova che hai l'autorità di fare queste cose.

Gesù rispose:

Distruggete questo Tempio! In tre giorni lo farò risorgere.

Il testo greco ci dà un'altra versione anche di quest'intervento. C'è scritto:

ἀπεκρίθησαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπον αὐτῷ· τί σημεῖον δεικνύεις ἡμῖν ὅτι ταῦτα ποιεῖς; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς· λύσατε τὸν ναὸν τοῦτον, καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερῶ αὐτόν.

(Si rivolsero però a lui i Giudei, e gli dissero: con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose? Rispose loro Gesù: *Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi.*)

Dicono la stessa cosa? Non dicono la stessa cosa. E non dicono la stessa cosa perché nella nuova versione a intervenire sono *alcuni capi ebrei* – e cioè l'autorità civile e non religiosa, mentre l'Evangelista parla di *Giudei*. Il cui zelo religioso - come noto - li distruggeva. Che si tratti – per i nuovi traduttori di autorità civile e non religiosa – è confermato dalle parole: *Dacci una prova che hai l'autorità di fare queste cose*. E' come se gli avessero chiesto facci vedere il mandato che hai ricevuto. Ma i Giudei in quanto depositari della Legge di Dio, gli chiedono un segno. Non un mandato. E i segni – perché si imprimono sulla materia – non possono non venire dall'alto. E cioè

da Dio. E che si tratti di Giudei trova una conferma nelle parole di Gesù : *Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo riedificherò*. Domanda: non era lo zelo per il tempio che li consumava? Ma nella nuova versione si dice: *Distrugete questo Tempio! In tre giorni lo farò risorgere*. Domanda: quale può essere il tempio per i nuovi filosofi? Se deve risorgere, si tratta del tempio del sole. Né il tempio di Salomone neppure il corpo del Signore. Non sarebbe il caso di continuare. Ma dobbiamo completare il discorso. I filosofi proseguono:

Quelli replicarono:

- Ci sono voluti quarantasei anni per costruire questo Tempio e tu in tre giorni lo farai risorgere?

Ma Gesù parlava del tempio del suo corpo

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo, e credettero alle parole della Bibbia e a quelle di Gesù.

Domanda: replicano con una domanda? E perché: perché non sanno la risposta o perché non vogliono far sapere che la sanno? Se parlano di risurrezione del tempio, allora non possono non sapere che Gesù parlava del suo corpo. E non si può non vedere che i filosofi parlano di *quelli*. Ma chi sono *quelli*? I Giudei? No. Tradiscono se stessi. Perché solo essi sono distanti parimenti da Gesù e dai Giudei. Non varrebbe neppure la pena di riportare il testo greco. Ma lo facciamo per una riprova. Scrive l'Evangelista:

εἶπον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι τεσσαράκοντα καὶ ἕξ ἔτεσιν ᾠκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος, καὶ σὺ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερεῖς αὐτόν; ἐκεῖνος δὲ ἔλεγε περὶ τοῦ ναοῦ τοῦ σώματος αὐτοῦ. ὅτε οὖν ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγε, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ᾧ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς

(Replicarono dunque i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni, e tu lo ricostruirai in tre giorni? Ma Egli parlava del tempio del suo corpo. Ora è che, quando fu risuscitato dai morti, i discepoli si ricordarono che Egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura, e alle parole che aveva detto Gesù.)

Ora, se i Giudei Gli chiedono come possa riedificare un tempio per il quale ci sono voluti quarantasei anni per costruirlo, evidentemente non sanno che Gesù parlava del Suo corpo. Il quale non potrà essere riedificato, se risorgerà. E come non lo sapevano essi, lo ignoravano tutti, se gli stessi discepoli non compresero le Sue parole. E viene la seconda domanda. I nuovi filosofi traducono: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo, e credettero alle parole della Bibbia e a quelle di Gesù*. Domanda: se traducono: quando poi fu risuscitato dai morti – e pongono l'espressione a inizio di discorso - non pongono la Risurrezione nel tempo? Il prima e il dopo infatti si dice in relazione al tempo. Ma se risorse nel tempo, la sua morte non fu apparente? Non solo: la Bibbia e le parole di Gesù sono due testimonianze, o un'unica testimonianza? Se formano un'unica testimonianza, allora la testimonianza è falsa. Ma si dà il caso che si tratti di una unica testimonianza, dal momento che la

Bibbia non poteva nascere che dopo la Risurrezione di Gesù dai morti. Quando sia il Primo che il Secondo Testamento avevano trovato compimento. Ma il testo greco ci dice ben altro. C'è scritto: ὅτε οὖν ἠγγέθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγε, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ᾧ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς (quando fu risuscitato dai morti, i discepoli si ricordarono che Egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura, e alle parole che aveva detto Gesù.). Come si vede si parla di τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ di Scrittura e di parola di Gesù. Ora, nella Scrittura non si dà testimonianza di Gesù Cristo? E Gesù non parla della Sua Risurrezione? Stando così le cose, le testimonianze sono due. E la Risurrezione non è avvenuta nel tempo. Ma rappresenta la vittoria dell'Eterno sul tempo.

13. E siamo alla fine dell'intero capitolo II. La Bibbia interconfessionale ci dà questa versione:

Gesù rimase a Gerusalemme durante le feste della Pasqua. Molti videro i miracoli che faceva e credettero in lui. Ma Gesù non si fidava di loro perché li conosceva tutti: non aveva bisogno di informazioni, perché sapeva benissimo che cosa c'è nel cuore di ogni uomo.

Ma nel testo originale si dice:

□Ως δ□ □ν □ν το□ς □Ιεροσολ□μοις □ν τ□ π□σχα □ν τ□ □ορτ□, πολλο□ □π□στευσαν ε□ς τ□ □νομα α□το□, θεωρο□ντες α□το□ τ□ σημε□α □ □πο□ει. α□τ□ς δ□ □ □Ιησο□ς ο□κ □π□στευεν □αυτ□ν α□το□ς δι□ τ□ α□τ□ν γιν□σκειν π□ντας, κα□ □τι ο□ χρε□αν ε□χεν □να τις μαρτυρ□σ□ περ□ το□ □νθρ□που· α□τ□ς γ□ρ □γ□νωσκε τ□ □ν □ν τ□ □νθρ□π□.

(Quando poi egli salì a Gerusalemme per la solennità della Pasqua, molti credettero nel suo nome e vedendo i miracoli che faceva. Ma quanto a Gesù, Egli dentro di sé non credeva in essi, perché li conosceva tutti, e perché non aveva bisogno che qualcuno rendesse testimonianza di un altro, e infatti da se stesso sapeva quello che c'era nell'uomo.)

Notiamo le differenze. La prima. Mentre nella nuova versione si dice: Gesù rimase a Gerusalemme durante le feste di Pasqua, nella versione originale si dice: □Ως δ□ □ν □ν το□ς □Ιεροσολ□μοις □ν τ□ π□σχα □ν τ□ □ορτ□, (*Quando poi egli salì a Gerusalemme per la solennità della Pasqua*). Il che significa che Gesù non rimase a Gerusalemme durante tutto il periodo della Pasqua, ma si trovò a Gerusalemme solo nel giorno della solennità della Pasqua. I giorni di preparazione della Pasqua, li aveva, dunque trascorsi, altrove. E' un segno che a Gerusalemme doveva starci solo per morire e Risorgere. La seconda. Mentre nella nuova versione si dice: *Molti videro i miracoli che faceva e credettero in lui*, nel testo originale si dice: πολλο□ □π□στευσαν ε□ς τ□ □νομα α□το□, θεωρο□ντες α□το□ τ□ σημε□α □ □πο□ει (*molti credettero nel suo nome e vedendo i miracoli che faceva*). Ora, una cosa è credere in Lui, altra cosa è credere nel suo nome. Il nome infatti appartiene a chi lo dà non a chi lo riceve. E il nome di Gesù veniva da Dio. Il che significa che molti credettero a Dio non a Lui come uomo. La terza. Mentre nella nuova versione si dice: *Ma Gesù non si fidava di loro perché li conosceva tutti: non aveva bisogno di informazioni, perché sapeva benissimo che cosa c'è nel cuore di ogni uomo*, nel testo greco è scritto: α□τ□ς δ□ □ □Ιησο□ς ο□κ □π□στευεν □αυτ□ν α□το□ς δι□ τ□ α□τ□ν γιν□σκειν π□ντας, κα□ □τι ο□

χρεῖαν εἶχεν ἵνα τις μαρτυρῆσθαι περὶ τοῦ ἀνθρώπου· αὐτὸς γὰρ ἔγινωσκε τὸ ἄνθρωπον .

Ora, una cosa è: *Gesù non si fidava di loro*, altra cosa: *Lo stesso Gesù dentro di sé non credeva in essi*. Perché Gesù dentro di sé non era solo Uomo ma anche Dio. E il termine *lo stesso* indica la persona, non la natura dell’Uomo. E chi conosce tutti non è l’uomo, ma la persona dell’Uomo, essendo la persona come la maschera che nasconde il volto. Ma un uomo per conoscere tutti gli altri uomini ha bisogno di informazioni. Non ci sarebbe bisogno di notare altro. Ma l’espressione: *Perché sapeva benissimo che cosa c’è nel cuore di ogni uomo*, va evidenziata. Ora, per sapere benissimo cosa c’è in ogni uomo, vuol dire che credeva che nel cuore di ogni uomo c’era Dio, essendo Dio il sommo bene. Ma se sapeva questo, perché avrebbe dovuto diffidare di essi? Diffidando, avrebbe manifestato che mentre in tutti c’era Dio, solo in Lui c’era l’uomo. Ma nel testo greco si dice: αὐτὸς γὰρ ἔγινωσκε τὸ ἄνθρωπον (*Egli stesso infatti sapeva ciò che c’è nell’uomo*). Sapeva cioè che non c’era Dio. E quando non c’è Dio, non c’è neppure il Sommo bene, e quando non c’è il sommo bene c’è il male, perché il male è mancanza di bene.

14. Non mi resta che rendere conto del perché abbia inserito nel testo due favole. In primo luogo, direi, per mostrare che “ la lingua corrente “ , usata nella nuova versione o nella versione interconfessionale, non sia cosa diversa da quel genere letterario detto favola. E la favola – per opinione di Platone – è il linguaggio che si più si adatta all’educazione degli ignoranti. Conosciuti anche sotto la voce di popolo. Domanda: per comunicare cosa? Per lo stesso fatto che il termine *mythos* vale sia per il contenuto che la forma, allora si tratta di miti. I quali sono fatti vivere tra la gente parlando il linguaggio della gente. Il più vieto esoterismo nel più comune essoterismo. I nuovi traduttori si sono serviti del linguaggio universale delle Sacre Scritture, il più adatto per ascoltare la voce di Dio, non per comunicare la parola di Dio, ma un messaggio umano, fin troppo umano. E aggiungerei : se l’evangelista tiene a distinguere l’uva acerba dall’uva matura, allora l’uva acerba appetita dalla volpe riguarda la fame dei filosofi non per l’uva ma per l’eros. Giusta l’immagine di Dioniso, ebbro fino all’eccesso non per il vino ma per i pampini di uva che gli fasciavano la testa come corona. E se l’agnello di Dio – direi in secondo luogo - si rifugia nel tempio non è per sfuggire ai lupi, ma per scacciarli, appellandosi con il sangue da Lui versato alla giustizia del Padre. .

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)